



Dagli scritti di Secondo Balena

## LE ORIGINI DELLA FESTA DEL SAN MARCO

La festa primaverile del "San Marco" - il colle più "sacro" alle memorie degli Ascolani - ha radici molto lontane, essendo il grande gradino di travertino tanto ricco di leggende, tradizioni e miti di ogni epoca.

Anche oggi il 25 aprile, festa dell'evangelista San Marco nella prima domenica dopo Pasqua, la gente di Asco-

li vi si reca a passare una giornata al sole. Naturalmente, non è più come una volta. I tempi ed i costumi sono cambiati. In verità, grazie soprattutto all'azienda di soggiorno ed all'opera disinteressata di alunni, si sta facendo parecchio per valorizzare il colle, ma molto più bisognerebbe fare. Soprattutto bisognerebbe impedire che quanto vi è di più

bello, suggestivo e naturale venisse ulteriormente distrutto dal tempo, dall'incuria e da una illogica speculazione.

Comunque sia, cerchiamo di ritessere il filo di una lunga storia.

Sopra la "spianata" del colle si erge la Montagna dei Fiori, e tra questa e quella, si profila, quasi nascendo improvvisa dalla terra, la pic-

cola vetta del colle "Giammatura". Si tratta di una cima isolata, più o meno simmetrica, a tronco di cono e ben spianata. Vista contro il nero della montagna, quando all'alba il sole l'arrossa, si direbbe un "altare" naturale.

### IL "DITO" DEL DIAVOLO

Sotto la rupe del "San Marco" - dove si giunge percorrendo un'aspra mulattiera - si penetra nel bosco, che nei tempi passati doveva essere molto folto ed intricato, costituito da castagni, querce, carpini, abeti e pini, fino ad arrivare alla base di un ciclopico pinnacolo di travertino chiamato "Dito del Diavolo". La storia di questo gigantesco e naturale torrione è interessante perché intorno ad esso, e quindi nel bosco, si tenevano le "feste" più o meno "erotiche" del mese di maggio dedicato alla dea "Maia". Sarebbe inutile e sciocco degnarsi, giacché sappiamo bene che nel mese di maggio i pagani festeggiavano l'amore, l'"eros" ed il desiderio carnale, tanto che era costume piantare nelle piazze dei villaggi un grosso albero che avrebbe dovuto essere un chiaro simbolo "fallico". Di questo abbiamo parlato a proposito della "festa del maggio" ed in altre occasioni e, del resto, la toponomastica è abbastanza esplicita anche se il discorso deve essere ... sfumato. Ciò che oggi potrebbe apparirci assurdo o peccaminoso, nei tempi pagani era naturale. Infatti il fosso che scorre nei pressi del "Dito" si chiama attualmente "Grancaso" ed è di tutta evidenza che non era il "Caso" ad essere "grande" ma un'altra cosa.

Era quindi più che logico che i pagani di Ascoli festeggiassero questo enorme simbolo della fecondità che sembrava caduto dal cielo e per ciò dono degli dei.

Successivamente, col l'avvento del primitivo cristia- →

